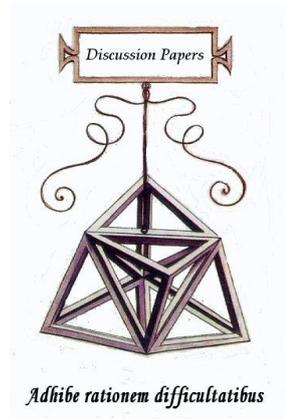




Discussion Papers

Collana di

E-papers del Dipartimento di Scienze Economiche – Università di Pisa



Andrea Borghini e Mario Morroni

**Perché il Nobel a Elinor Ostrom e
a Oliver Williamson**

Discussion Paper n. 110

2011

Discussion Paper n.110, presentato: gennaio 2011

Indirizzo degli Autori:

Andrea Borghini, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Pisa, via Serafini, 3, 56100 PISA – Italy.

Mario Morroni, Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Pisa, via Serafini, 3, 56100 PISA – Italy.

tel. (39 +) 050 2212443

fax: (39 +) 050 2212450

Email: morroni@ec.unipi.it

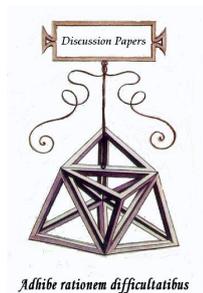
web site: <http://www-dse.ec.unipi.it/persone/docenti/Morroni/>

© Mario Morroni

La presente pubblicazione ottempera agli obblighi previsti dall'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660.

Classificazione JEL: D23, L2

Parole chiave: Costi di transazione, beni comuni, forme di *governance*.



Andrea Borghini e Mario Morroni

Perché il Nobel a Elinor Ostrom e a Oliver Williamson

Introduzione

Nella motivazione dell'Accademia Svedese delle Scienze si sottolinea che il Premio Nobel per l'Economia del 2009 è stato conferito a Elinor Ostrom e a Oliver Williamson per i loro importanti contributi riguardanti l'analisi dell'*economic governance* con riferimento in particolare, per quanto riguarda Elinor Ostrom, alla gestione dei beni comuni e, per ciò che concerne Oliver Williamson, ai confini dell'impresa riguardanti la proprietà e la gestione dei vari stadi della produzione e della distribuzione, ossia il livello di integrazione verticale (RSAS, 2009b, p. 1).

Per la prima volta nella storia il prestigioso riconoscimento è stato assegnato a una donna, Elinor Ostrom, nata a Los Angeles nel 1933, professore di Scienze Politiche alla Indiana University (Bloomington), Presidente dell'*American Political Science Association* nel biennio 1996-1997 ed

attualmente Direttrice del *Center for the Study of Institutional Diversity*, organismo da lei fondato nel 2006.

Oliver Williamson, nato a Superior (Wisconsin) nel 1932, è professore emerito di Economia all'Università di Berkeley. E' stato tra i fondatori dell'*International Society for New Institutional Economics*, che ha presieduto negli anni 1998-2001, ed è stato anche presidente dell'*American Law and Economics Association* (1997-1998).

Nelle pagine che seguono, vogliamo illustrare gli aspetti salienti delle teorie elaborate da questi due studiosi, soffermandoci in particolare sui presupposti scientifici alla base dei loro contributi e sulle possibili interessanti applicazioni. Il primo paragrafo è dedicato all'analisi di Elinor Ostrom riguardante il problema della regolazione dei beni comuni. Nel secondo paragrafo è esposta brevemente la teoria dei confini dell'impresa elaborata da Oliver Williamson. Infine nel terzo paragrafo si traggono alcune conclusioni sugli importanti aspetti comuni del lavoro della Ostrom e di Williamson, e sulla possibili applicazioni delle teorie elaborate da questi due studiosi.

1. Elinor Ostrom

Il Nobel conferito a Elinor Ostrom è il premio a un lungo lavoro teorico ed empirico sulla gestione economicamente sostenibile dei beni comuni (*Common Pool Resources*), basata sulle capacità degli individui di apprendere dai propri errori e delle comunità locali di autoregolarsi, cambiando le istituzioni di regolazione. L'analisi della *governance* dei beni comuni individua un'interessante alternativa alla tradizionale dicotomia tra Stato e mercato nell'allocazione e gestione dei suddetti beni.

1.1 La 'tragedia' dei commons

Le riflessioni della Ostrom prendono le mosse, negli anni '60, da un dibattito nelle scienze sociali che cerca di dare una risposta convincente al seguente interrogativo: come è possibile governare i cosiddetti beni comuni (ad esempio, oceani, laghi, foreste, ma anche sistemi di irrigazione, pascoli montani, zone di pesca) per impedire il loro sovrasfruttamento da parte degli individui?

All'origine del dibattito vi era l'articolo del biologo ecologista Garrett Hardin, secondo il quale gli individui che utilizzano una risorsa condivisa – i *commons* appunto – agendo in modo autonomo e perseguendo il proprio interesse, finiscono inevitabilmente per sovrautilizzarla, portandola al deterioramento e, a lungo termine, alla distruzione (Hardin, 1968).

Anche Mancur Olson, nel suo noto volume *Logica dell'azione collettiva*, giunge a conclusioni pessimistiche sulle capacità degli individui di impedire comportamenti opportunistici e di trovare una soluzione ottimale riguardante l'utilizzo di beni comuni: “a meno che il numero degli individui non sia molto piccolo, o gli individui non siano obbligati ad agire nell'interesse comune, gli individui razionali e mossi dall'interesse personale non agiscono secondo l'interesse collettivo [...] del gruppo” che utilizza la risorsa comune (Olson, 1983, p. 2). Di fronte al fallimento della gestione dei beni comuni sono state, di volta in volta, invocate due soluzioni: il ricorso all'intervento della mano pubblica oppure la privatizzazione dei beni. La Ostrom indica la possibilità di una terza via.

1.2 La soluzione della Ostrom

Nel libro *Governing the Common* (1990) la Ostrom supera la tradizionale dicotomia Stato-mercato, pubblico-privato, e individua soluzioni organizzative e istituzionali che consentono di governare e gestire i beni comuni. Tali soluzioni si muovono lungo un *continuum* di infinite combinazioni di cui Stato e mercato non rappresentano che gli estremi. Le istituzioni sono definite come regole stabilite per favorire le interazioni interpersonali e il coordinamento. Tali regole rappresentano vincoli e, al tempo stesso, possibilità per l'azione individuale (Ostrom e Crawford, 1995, p. 582).

La Ostrom osserva che la privatizzazione o la gestione statale dei beni comuni possono entrambe non essere la soluzione efficiente. I beni comuni sono infatti, spesso, difficilmente privatizzabili. Ad esempio, come si può circoscrivere un banco di pesci che migra? E dunque come si può regolamentarne la pesca? D'altro canto, la gestione statale può comportare un'eccessiva rigidità e meccanismi decisionali lenti. Invece gli utilizzatori

locali (*appropriators*), avendo una maggiore vicinanza e familiarità con la risorsa comune sfruttata, possono in certe circostanze essere in grado di preservarla, stabilendo regole di gestione flessibili e cambiando tali regole in base alle conoscenze che provengono dal suo utilizzo, anche in condizioni di informazione incompleta riguardante la natura stessa del bene. Inoltre i costi sostenuti dalla comunità, per vigilare sul corretto uso del bene e per punire chi trasgredisce a tali regole, tendono a essere inferiori ai costi della regolamentazione pubblica o privata. Le regole adottate dagli individui raramente sono interamente pubbliche o private, ma sono “combinazioni di istituzioni di natura pubblica e di natura privata che non possono essere classificate all’interno di una sterile dicotomia” (*ibid.*).

Ostrom identifica le condizioni che devono valere affinché una gestione comune possa rimanere sostenibile nel lungo termine. A tal fine individua *pragmaticamente* una serie di principi guida alla base dell’autoregolazione e autorganizzazione delle comunità locali e degli individui che utilizzano i beni comuni.

In primo luogo è centrale il ruolo della comunicazione: quanto più gli utilizzatori di beni comuni comunicano tra di loro, tanto più alta è la possibilità che tra di essi vengano stipulati accordi vicini al livello ottimale di sfruttamento; maggiore è la comunicazione tra gli utilizzatori, riguardante le modalità di sfruttamento e i sistemi di sanzioni, e maggiore è la probabilità che “l’inganno sugli accordi [sia] mantenuto a un livello molto basso, di modo che gli attori tendono a raggiungere un risultato ottimale” (Ostrom, 2006, p. XLIII).

Gli altri principi guida sono:

- **Chiara definizione dei confini**, ossia identificazione precisa di chi ha diritto a utilizzare un bene e delle modalità d’uso del bene stesso.
- **Congruenza** tra le condizioni locali e le regole di appropriazione e fornitura. Anche nel caso di sfruttamento di un bene simile (come ad esempio la gestione delle risorse idriche per l’irrigazione), le regole adottate possono differire in modo significativo a seconda delle specificità locali (Ostrom, 2006, p. 137).

- **Metodi di decisione collettiva** che garantiscano che le istituzioni riguardanti lo sfruttamento sostenibile del bene comune siano frutto della partecipazione degli utilizzatori.
- **Controllo** da parte degli utilizzatori e **sanzioni** progressive di chi contravviene alle regole comminate da altri utilizzatori o da loro incaricati.
- Meccanismi di **risoluzione dei conflitti** risolti *in loco* dagli utilizzatori stessi.
- Un minimo livello di **riconoscimento** da parte dell'autorità esterna riguardante i diritti di organizzarsi degli utilizzatori e le regole adottate dalla comunità.
- **Articolazione su più livelli** delle organizzazioni di gestione dei beni comuni, valida per sistemi di gestione più grandi.

La Ostrom analizza sia i casi di successo che di insuccesso nella gestione dei beni comuni. Tra i primi la studiosa menziona: i pascoli alpini a Torbel, in Svizzera, dove convivono forme di proprietà comune insieme a forme di proprietà privata; i pascoli e i sistemi di irrigazione in Giappone dove la gestione è affidata alle famiglie, indipendentemente dal numero di membri componenti; e i canali di irrigazione delle *huertas* (terreni coltivati) in Spagna. Tra i casi di insuccesso indica la gestione: delle zone di pesca nella baia di Izmir in Turchia dove non si è riusciti a ovviare né alla sproporzione di potere tra i gruppi di pescatori né alla mancanza di luoghi decisionali collettivi; e delle zone di pesca costiera nella Nuova Scozia dove la regolamentazione imposta dal governo federale ha determinato l'abbandono delle regole di sfruttamento locali che la comunità si era data, portando al depauperamento progressivo del bene. Lo studio di casi di insuccesso è molto interessante perché permette di approfondire le ragioni che hanno portato alla non applicazione di uno o più dei principi guida individuati precedentemente.

L'analisi dei casi di successo e di insuccesso condotta dalla Ostrom dimostra che l'evoluzione delle forme di auto-organizzazione porta a una diversificazione continua delle regole adottate, chiamata dalla Ostrom *Institutional Diversity* (Ostrom e Hess, 2005).

1.3 I presupposti epistemologici e culturali

I principi guida empiricamente rinvenuti dalla Ostrom conducono a un revisione della teoria della scelta razionale basata sull'introduzione di alcune variabili: il livello di comunicazione, reciprocità, fiducia e reputazione. La comunicazione abbassa sensibilmente i rischi di comportamento opportunistico (*free-riding*). La reciprocità comporta una reazione positiva/negativa ad altrui azioni positive/negative. La fiducia implica attese (positive) circa il comportamento altrui. L'effetto reputazione induce a mantenere la promessa di cooperazione, ottenendo benefici nel lungo periodo a fronte di un aumento dei costi a breve termine.

La Ostrom utilizza il concetto di *razionalità* limitata (*bounded rationality*) intesa come informazione incompleta e limitata capacità di rielaborare le informazioni potenzialmente disponibili. Il concetto di razionalità limitata è applicato in contesti caratterizzati da comportamenti non cooperativi che possono dar luogo ad esiti impreveduti e spesso contrari agli obiettivi che gli individui stessi si erano inizialmente prefissati. Il tipo e il livello di razionalità influenza i processi di apprendimento, la formazione di regole sociali e il grado di fiducia, reputazione e reciprocità. Come la Ostrom afferma in un suo recente scritto: “nella spiegazione dei livelli di azione collettiva, il contesto all'interno del quale gli individui fronteggiano dilemmi sociali è più importante del riferimento a un singolo modello di comportamento razionale”. Tale modello rappresenta un caso estremo di un'ampia gamma di possibilità ed è riferito solo a “contesti istituzionali altamente concorrenziali”, (Ostrom, 2007, p. 13).

Infatti:

una più ampia teoria del comportamento umano vede gli uomini come creature che si adattano e che cercano di farlo meglio che possono, dati i vincoli delle situazioni nelle quali essi si trovano. Gli uomini apprendono norme, euristica, e una completa strategia analitica gli uni dagli altri [...] e dalla propria capacità [...] di immaginare un mondo strutturato diversamente. Essi sono capaci di individuare nuovi

strumenti – tra cui le istituzioni – che possono cambiare la struttura dei mondi in cui operano [...]. Essi adottano sia prospettive di breve che di lungo termine a seconda delle opportunità [...]. Modelli multipli sono compatibili con una teoria del comportamento umano limitatamente razionale, che include il modello della razionalità completa quando ci si trovi di fronte a situazioni ripetute e altamente concorrenziali. (Ostrom, 2007, pp. 13-14).

1.4 Ulteriori considerazioni

E' possibile trarre dalla teoria della Ostrom alcuni insegnamenti di fondo:

- Le istituzioni, intese come regole, sono il prodotto di una stratificazione di lungo periodo dell'esperienza secondo un processo incrementale *trials and errors*.
- Gli individui apprendono dagli errori e sono in grado di rimodulare il proprio comportamento adeguandosi all'evoluzione delle regole e ai comportamenti (positivi o negativi) degli altri soggetti utilizzatori dei beni comuni.

Inoltre, in uno dei suoi ultimi volumi, la studiosa americana ipotizza che anche la conoscenza sociale, frutto di un lungo processo di competizione e di cooperazione sviluppatosi nel corso dei millenni della storia umana, rappresenti un bene comune che è necessario tutelare e preservare. Nella nostra epoca tale esigenza si fa più pressante dato che la conoscenza basata sulle tecnologie digitali e informatiche è in linea di principio accessibile a tutti, ma, al contempo, è sottoposta a meccanismi di limitazione e riduzione delle possibilità di circolazione (si pensi al *digital divide*, alle password a pagamento o all'*user id*).

In conclusione, la Ostrom riconosce che i meccanismi di *governance* dei beni comuni sono indubbiamente molto complessi rispetto alla relativa semplicità degli schemi di regolazione statale e di funzionamento dei mercati concorrenziali. E in tal senso ci invita a rifuggire dalle soluzioni semplicistiche e a “confrontarci con la complessità, piuttosto che rigettarla”. “*Panaceas are*

not to be recommended!” è la significativa conclusione della sua *Prize Lecture* a Stoccolma (Ostrom, 2009).

2. Oliver Williamson

Passiamo ora a esaminare la teoria dell'integrazione verticale dell'impresa, basata sul concetto di costi di transazione, che il secondo premiato, Oliver Williamson, ha sviluppato a partire dagli anni '70. I costi di transazione sono connessi all'attività di scambio di beni e servizi effettuata sul mercato e sono costituiti principalmente dai costi di informazione, di contrattazione, di stipula del contratto e delle attività necessarie per imporre il rispetto delle condizioni pattuite. Il concetto di costo di transazione era stato originariamente introdotto nel 1937 da Ronald Coase che aveva messo in luce come le imprese tendono a svilupparsi verticalmente, ossia a produrre all'interno gli input (materie prime, componenti da assemblare, semilavorati) di cui esse hanno bisogno anziché ricorrere al mercato, per ridurre i costi di transazione e per evitare i costi di ricontrattazione nel caso in cui le circostanze mutino in maniera inaspettata (Coase, 1937).

La teoria dei costi di transazione di Williamson studia il ruolo svolto dall'incompletezza contrattuale e dagli investimenti specifici nel contribuire a determinare i confini dell'impresa. Nelle situazioni in cui è difficile specificare tutte le circostanze nei contratti e in cui i potenziali contraenti devono effettuare degli investimenti specifici alla relazione instaurata con la controparte, le imprese hanno interesse a integrarsi evitando così di ricorrere al mercato. Le imprese esistono per risolvere i conflitti di interesse che possono sorgere tra i vari agenti che concorrono alla produzione di un bene finale. La teoria dei costi di transazione “spiega perché i confini delle imprese sono relativamente ampi quando le transazioni sono complesse e comportano investimenti specifici alla relazione” (Ellingsen, 2009, p. 3).

Nel conferire il premio Nobel, l'Accademia delle Scienze svedese ha sottolineato due aspetti fondamentali della teoria dei costi di transazione elaborata da Williamson:

- a) aver formulato il concetto di costo di transazione in maniera tale da consentire una verifica empirica della teoria formulata da Williamson relativamente ai livelli di integrazione verticale delle imprese;
- b) aver offerto un'analisi approfondita delle forme di *governance* più appropriata riguardanti l'alternativa tra centralizzazione e mercato (Ellingsen, 2009, p. 3).

Esaminiamo questi due punti in dettaglio.

2.1 L'integrazione verticale

La teoria dell'integrazione verticale di Williamson si basa due assunzioni comportamentali riguardanti la razionalità limitata degli agenti e la possibilità di comportamento opportunistico. In Williamson (1990a, p. 46, 1999b, pp. 24-6), gli agenti sono limitatamente razionali ma capaci di prevedere correttamente le conseguenze della propria ignoranza. In sostanza, i limiti cognitivi degli agenti non impediscono di valutare le conseguenze negative dell'opportunismo della controparte. Il comportamento opportunistico è inteso come il perseguimento del proprio interesse mediante "tentativi premeditati di sviare, distorcere, travisare, offuscare o confondere" (Williamson, 1985, p. 47).

All'interno della teoria di Williamson, tre fattori chiave possono indurre a trasferire una transazione dal mercato (non-integrazione) all'interno di un'impresa (integrazione): (i) il livello di incertezza, (ii) la frequenza delle transazioni e (iii) la presenza di investimenti specifici che per la loro stessa natura perdono valore al di fuori della transazione. L'incertezza può essere interna, dovuta all'opportunismo della controparte (incertezza comportamentale), o può riguardare l'ambiente esterno (incertezza ambientale). La frequenza riguarda il numero di transazione effettuate, in altre parole, se esse sono occasionali o se invece i contraenti sono legati da un rapporto continuo di scambio. Infine, il terzo fattore riguarda la presenza o meno di risorse specifiche alla relazione ossia di investimenti durevoli che sono affrontati nell'ambito di una particolare transazione e che sono scarsamente reimpiegabili al di fuori della relazione di scambio nel caso che

questa stessa si interrompesse (Williamson, 1985, pp. 30-32, 44-60, 1996, cap. 3).

Quanto più pesano questi tre fattori (incertezza, frequenza e specificità delle risorse), tanto maggiori possono risultare i costi di transazione e, quindi, tanto maggiore è l'incentivo alla integrazione verticale. Misurando il peso di questi fattori mediante indici appropriati, è possibile spiegare il livello d'integrazione verticale delle imprese appartenenti ai vari settori di attività. La teoria di Williamson ha favorito il fiorire in una vasta letteratura applicata che ha stimato l'influenza dei costi di transazione sul livello di integrazione verticale. Va tuttavia notato che i risultati dei test, circa la tendenza delle imprese a espandersi verticalmente, non sono univoci. Dall'esame della letteratura emerge che l'impatto di questi tre fattori è significativo, nel senso previsto dalla teoria di Williamson, solo nel 40% circa delle indagini empiriche (Carter e Hodgson, 2006). Secondo alcuni autori i confini dell'impresa non sono solo spiegati dalla presenza dei costi di transazione, ma anche da considerazioni basate sulla necessità da parte delle imprese di rafforzare il vantaggio competitivo attraverso lo sviluppo di specifiche competenze e di ridurre costi unitari di produzione grazie allo sfruttamento delle economie di scala.¹

2.2 La forma di *governance* ottimale

Per quanto concerne il secondo aspetto indicato dall'Accademia delle Scienze, l'analisi di Williamson fornisce elementi per comprendere le scelte fondamentali di un'organizzazione umana: quando il potere decisionale dovrebbe essere centralizzato e quando invece le decisioni dovrebbero essere prese attraverso accordi volontari tra agenti indipendenti. In altre parole, la teoria dei costi di transazione di Williamson analizza gli elementi alla base della scelta tra produrre all'interno dell'impresa, intesa come organizzazione centralizzata e gerarchica, o ricorrere al mercato, inteso come struttura decentrata su cui gli individui hanno autonomia decisionale. Williamson ha

¹ Un esame critico della letteratura al riguardo è contenuta in Morroni (2006, pp. 245-256).

formulato una teoria tesa a comprendere qual è la forma di *governance* migliore in presenza di costi di transazione.

3. Conclusioni

In questo ultimo paragrafo desideriamo mettere in luce gli aspetti principali che accomunano il pensiero di questi due studiosi insigniti con il premio Nobel nel 2009 e indicare alcune connessioni tra le loro teorie e le recenti vicende economiche.

Innanzitutto ciò che accomuna Ostrom e Williamson è il tema della *governance* vista come una regolazione amministrativa intermedia tra la gestione statale e l'operare del mercato: Ostrom concentra l'analisi sulla gestione dei beni comuni, mentre Williamson affronta il tema dell'impresa come una risposta ai fallimenti del mercato dovuti all'incompletezza contrattuale. Entrambi sono inoltre particolarmente attenti alle possibilità di verifica empirica delle loro teorie.

In secondo luogo ambedue questi studiosi condividono l'idea che l'organizzazione svolge un ruolo importante nel determinare l'efficienza e l'equità. Di conseguenza, differenze negli assetti organizzativi finiscono con il determinare *performance* molto diverse.

In terzo luogo, essi rifiutano l'ipotesi che l'agente economico sia perfettamente razionale e invece assumono che le persone possano avere informazioni e conoscenze non complete e che, in molti casi, siano quindi caratterizzate da comportamenti limitatamente razionali (*bounded rationality*).

Da ultimo, l'applicazione delle teorie di questi due autori allo studio delle diverse forme di collaborazione tra imprese potrebbe aprire in futuro interessanti prospettive di ricerca. Infatti le forme ibride tra mercato e imprese – come le relazioni di fornitura di lungo periodo, le alleanze strategiche, il *franchising*, le reti di imprese, i consorzi, i marchi comuni - sono per lo più finalizzate alla gestione di beni comuni, come un marchio, un semilavorato, un *know-how*, e hanno come obiettivo la riduzione dei costi di transazione.

Per quanto riguarda infine il legame tra le teorie di questi due studiosi e le vicende economiche recenti, va notato che una riflessione sul tema dei fallimenti del mercato e dell'efficacia delle attività di regolamentazione si è imposta in questi ultimi anni di crisi economica globale innescata dalla situazione d'insolvenza di numerose importanti istituzioni creditizie statunitensi. Molti osservatori hanno considerato la crisi economica, che ha investito tutti i paesi industrializzati, come un fallimento dei mercati in presenza di una *governance* delle transazioni insufficiente e inefficace. La necessità di analizzare i meccanismi di *governance* è espressa chiaramente nelle motivazioni espresse dall'Accademia Reale Svedese delle Scienze in occasione dell'attribuzione del premio Nobel a Elinor Ostrom e Oliver Williamson:

Tradizionalmente, la teoria economica è stata largamente una teoria dei mercati o, più precisamente, dei prezzi di mercato. Tuttavia, vi sono almeno due ragioni perché la scienza economica vada oltre la teoria dei prezzi. [...] I mercati non funzionano bene a meno che i contratti appropriati possano esser stipulati e fatti rispettare. Di conseguenza, abbiamo bisogno di comprendere le istituzioni che aiutano i mercati a operare [...]. (RSAS, 2009a, p. 1)

Secondo l'Accademia delle Scienze, “la ricerca riguardante *l'economic governance* cerca di comprendere la natura delle istituzioni che hanno l'obiettivo principale di facilitare la produzione e lo scambio” (ESPC, 2009, p. 1).

Proprio nella sua “Nobel Prize Lecture” Williamson sostiene la necessità di abbandonare la separazione “vecchia e ideologica” tra i meccanismi automatici di mercato e i meccanismi intenzionali che caratterizzano il funzionamento delle organizzazioni, e di trattare invece i mercati e le gerarchie

secondo lo specifico ruolo che ambedue devono svolgere per garantire il buon funzionamento del sistema economico.²

I mercati, le imprese e le organizzazioni spontanee che sorgono per gestire beni comuni non sono in antitesi, ma hanno bisogno gli uni delle altre per funzionare efficientemente. L'efficienza delle organizzazioni formali e informali dipende dalle modalità di funzionamento dei mercati, d'altra parte, per evitare i fenomeni connessi all'informazione asimmetrica e all'opportunismo, i mercati hanno bisogno delle organizzazioni che ne facilitino e regolino il funzionamento.

Riferimenti bibliografici

- Carter R., Hodgson, G.M. (2006), "The impact of empirical tests of transaction cost economics on the debate on the nature of the firm", *Strategic Management Journal*, 27, 5:461-476.
- Coase R. (1937), "The nature of the firm", *Economica*, novembre, pp. 386-405; trad. it. di M. Marchesi, "La natura dell'impresa", in R.H. Coase, *Impresa, mercato e diritto*, a cura di M. Grillo, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 73-96.
- Ellingsen T. (2009), "Presentation speech", The Sveriges Riksbank Prize in Economic Sciences in memory of Alfred Nobel, http://nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/2009/.
- ESPC - Economic Sciences Prize Committee (2009), "Economic Governance", The Royal Swedish Academy of Sciences, Stoccolma <http://nobelprize.org/nobelprizes/economics/laureates/2009/>.
- Hardin G. (1968), "The Tragedy of the Commons", *Science*, 162, 3859: 1243-1248.
- Morroni M. (2006), *Knowledge, Scale and Transactions in the Theory of the Firm*, Cambridge, University Press, Cambridge; versione it., *L'impresa competitiva. Conoscenza e sviluppo in condizioni di incertezza*, Luiss University Press, Roma, 2010.
- Olson M. (1965), *The Logic of Collective Action*, Cambridge (MA); trad.it., *La Logica dell'azione collettiva*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press; trad.it. a cura di C.A. Ristuccia, *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia, 2006.
- Ostrom E. (2005), *Understanding Institutional Diversity*, Princeton, Princeton University Press.

² Williamson (2010, p. 679). Interessanti considerazioni sull'*economics of governance* e sulla *New Institutional Economics* sono contenute in Williamson (2000) e (2005).

- Ostrom E. (2007), "Collective Action and Local Development Processes", *Sociologica*, 3: 1-32.
- Ostrom E (2009), *Beyond Markets and States: Polycentric Governance of Complex Economic Systems*, 2009 Nobel Prize Lecture, *American Economic Review*, 100, June, pp. 641-672.
- Ostrom E., Crawford S.E.S. (1995), "A Grammar of Institutions", *The American Political Science Review*, 89, 3: 582-600.
- Ostrom E., Hess C., (eds.) (2006), *Understanding Knowledge as a Commons: From Theory to Practice*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts; trad. it., *La conoscenza come bene comune Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, Milano, 2009.
- Ostrom E., Walker J. (eds) (2003), *Trust and Reciprocity: Interdisciplinary Lessons for Experimental Research*, Volume VI in the Russell Sage Foundation Series on Trust, Russell Sage Foundation.
- RSAS - The Royal Swedish Academy of Sciences (2009a), "Economic governance: the organization of cooperation", The Prize in Economic Sciences 2009, Information for the public, http://nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/2009/.
- RSAS - The Royal Swedish Academy of Sciences (2009b), "The Sveriges Riksbank Prize in Economic Sciences in memory of Alfred Nobel. Illustrated presentation", http://nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/2009/.
- Williamson O.E. (1985), *The Economic Institutions of Capitalism*, Free Press, New York; trad. it. N. Negro, *Le istituzioni economiche del capitalismo*, Introduzione di M. Turvani, F. Angeli, Milano, 1987.
- Williamson O.E. (1996), *The Mechanisms of Governance*, Oxford University Press, New York; trad. it. di R. Gasperoni, *I meccanismi del governo*, "Presentazione" di M. Turvani, F. Angeli, Milano, 1998.
- Williamson O.E. (2000), "The new institutional economics: Taking stock, looking ahead", *Journal of Economic Literature*, 38:595-613.
- Williamson O.E. (2005), "The economics of governance", *American Economic Review*, 95:1-18.
- Williamson O.E. (2010), "Transaction cost economics: The natural progression", 2009 Nobel Prize Lecture, *American Economic Review*, 100, June, pp. 673-693

Redazione:

Giuseppe Conti
Luciano Fanti – coordinatore
Davide Fiaschi
Paolo Scapparone

Email della redazione: Papers-SE@ec.unipi.it
